

Piccola storia del Premio

Il Premio è giunto con la presente edizione al 30° anno di vita ed alla XVI edizione, che coincide anche con il ventennale della morte del suo fondatore. Nutrita come sempre la partecipazione dei poeti, quest'anno le poesie inviate hanno toccato quota 146.

Molto tempo è passato dalla prima edizione del 1981 voluta dal Gruppo Amicizia "Cügiani Bresà" fondato da Giovanni Scaramella, Elena Alberti Nulli, Francesco Braghini, Leonardo Urbinati, Mirka Bertolaso Nalin, Margherita Nulli, Maria Faverzani, Fernando Bianchini, Giulio Carlo Luzzago e altri poeti e appassionati del dialetto bresciano.

Alla scomparsa di Giovanni Scaramella nel 1991 il Premio dei "Cugiani Bresà" ha continuato ad esistere con la denominazione "Broletto-Città di Brescia - Giovanni Scaramella" con il fondamentale contributo del Comune di Brescia e grazie all'organizzazione del dott. Vittorio Soregaroli.

La presente edizione è resa possibile dal supporto del Comune di Roncadelle che ha fornito le risorse ed il supporto indispensabili.

Per questa ragione si è adottata la nuova denominazione che in realtà rappresenta un ritorno all'origine.

Immutata, nel tempo, la volontà delle famiglie Scaramella, Albrici, Spiazzi, Bertolaso di continuare l'opera avviata dai Cügiani Bresà che costituisce un punto di riferimento per quanti amano la poesia in dialetto bresciano.

Ringraziamenti

L'Organizzazione del Premio e le famiglie dei Poeti ai quali i Premi sono dedicati ringraziano, per il fondamentale contributo fornito, la Giuria che, in modo del tutto volontario, presta la sua opera nel prezioso, e difficile compito di selezione delle centinaia di poesie che ad ogni edizione sono presentate da molte decine di partecipanti.

Ringraziano il Sindaco del Comune di Roncadelle Dott. Michele Orlando e la Presidente della Fondazione ASM, Dott.ssa Alberta Marniga per l'indispensabile sostegno fornito alla buona riuscita dell'iniziativa.

Ringraziano inoltre i Direttori dei quotidiani e delle emittenti locali per la pubblicizzazione dell'iniziativa e quanti, fra poeti e cultori del dialetto, hanno contribuito alla realizzazione del Premio.

Roncadelle, 7 maggio 2011

Danilo Scaramella



ALBO D'ORO

PREMIO DI POESIA IN DIALETTO BRESCIANO

“Cügianì Breșà – Giovanni Scaramella”



1981 - Dino Marino Tognali di Vione

1983 - Claudio Bedussi di Rezzato
poi entrato a far parte della Giuria

1985 - Felice Filippin Lazzeris di Cologne

1987 - Alessandra Ghidinelli di Concesio

1989 - Magda Zoli di Longhena

1991 - Teresa Celeste di Brescia

1993 - Angelo Giovanni Trotti di Monno

1995 - ex-aequo: Giuliano Sigalini di Chiari
Dino Marino Tognali di Vione

1997 - Pier Luigi Dainesi di S.Polo

1999 - Velise Bonfante di Rivoltella

2001 - Fabrizio Galvagni di Vobarno

2003 - Clelia Montani Inzerillo di Brescia

2005 - Lino Marconi di Chiari

2007 – Armando Azzini di Rezzato

2009 – Dario Tornago di Brescia
poi entrato a far parte della Giuria

2011 - Velise Bonfante di Rivoltella

nota:

dal 1993 al 2007 il Premio è stato denominato PREMIO BROLETTO CITTÀ DI BRESCIA “Giovanni Scaramella”

XVI EDIZIONE

EDIZIONE DEL TRENTENNALE

PREMIO PROVINCIALE DI POESIA IN DIALETTO BRESCIANO

“Cügianì Brešà – Giovanni Scaramella”
2011

POESIE VINCITRICI



GIURIA COMPOSTA DA:

Claudio Bedussi, Francesco Braghini, Piera Maculotti, Danilo Scaramella, Dario Tornago

El bicér

Nòt. Nel sògn g'ho sét e me deşède.
Du pas. Tòt tas ne la cuzina.
Varde el mé mónnd
dal fònd de 'n bicér de véder

e l'è nel fal paşà a bris a bris
che 'l se 'ntróbia e 'l se s.ciaris.
Sö töt se slónga
'na penelada ciara

de striamènt che stralüs sènsa stralüzer.
Sènte, sènsa ciöch, a ciocà
l'orolòi sura de l'ös
söl mür che sarès de sbianchezà.

Vède bötà empertöt perle e pirline.
Sènsa müis se möf a onde le tindine.
Sbrizula zó dal lampadare migole de us.
Foto e quàder gh'è 'n bisbulà curiùs.

Fiurìs po el vas sèch sbrazilìt.
Férem, el töt l'è dré a spetà
prónt a müis, a sègn de ciapà fià
e vèver...sbaşe el bicér

la vita l'è dré a paşàm en banda,
ma se g'ho el bicér deànti ai öcc, la se fa fòla.
A ólte, l'è aşé du ghèi de acqua per sognà
e trasfurmà en castèl el gös del scampà.

IL BICCHIERE – Notte. Nel sogno ho sete e mi sveglio. // Due passi. Tutto tace in cucina. / Guardo il mio mondo / dal fondo d'un bicchiere di vetro. // Ed è nell'osservarlo, pezzetto per pezzetto / che s'annebbia e schiarisce. / Su tutto si allunga / una pennellata chiara // d'incantesimo che riluce senza luccicare. / Sento il ticchettio silenzioso / dell'orologio sopra la porta / sul muro che sarebbe da tinteggiare. // Vedo spuntare ovunque perle e perline. / Danzano immobili aricchiate le tendine. / Dal lampadario sminuzzano briciole di voci. / Fotografie e quadri bisbigliano incuriositi. // Rifiorisce anche il vaso di fiori secchi. / Immobile, il tutto sembra stia aspettando / pronto per animarsi, respirare / e vivere...abbasso il bicchiere // la vita mi sta passando accanto, / ma con

questo bicchiere davanti agli occhi , diviene favola. / Spesso bastano due dita d'acqua per fantasticare / e tramutare in castello il guscio in cui si vive.

Velise Bonfante di Rivoltella

1° Premio Assoluto dedicato a "Giovanni Scaramella"

Medaglia d'oro dei Cügiani Breşà e assegno di 400 euro offerto dal Comune di Roncadelle

MOTIVAZIONE: I poeti e i bambini. Ed anche i saggi. Solo loro riescono di tanto in tanto a rovesciare la realtà convenzionale e a guardarla da inusitate e straordinarie prospettive, con occhi nuovi e colori diversi. Qui il gioco della poesia passa attraverso il vetro di un bicchiere che riplasma le cose, rinnova la magia di un mondo da favola e rompe il guscio, spesso duro e arido, del vivere quotidiano.

Le virtù dela nóna

Réfoi d'ora sui védre
sinsiga pis a filét
che par sbrindoi de nìgoi
entresàcc
co' 'na bütada de stèle.

Dundula pieghe
che se desfa e rifà,
e spire de ciar le sbarbèla
tra le ombrie dela trama
come ónse de fiàt
nel'angòşa de l'alma.

Büta stèle e s'enrişa
come 'nsòme 'ntra le mà
dela nóna che fa nà 'l closé
e laga scurì 'l fil
che 'ncadéna facc e secrécc.

Pucc alcc e bas, spès e rar
i ricama pensade
che scürta le ure
e 'nfiura zornade
al gir di gra del ruzare.

Pò, 's queta ogne defà.

Abelaze se smorsa
l'armonia del vèspèr
sui védre co' l'eco
dele campane;

e duls l'è 'l respir
al ciar traforàt
dele virtù dela nóna.

LE VIRTU' DELLA NONNA - Sbuffi d'aria sui vetri / stuzzicano pizzi a filet / simili a brandelli di nuvole / intessuti / con una gemmata di stelle. // Ondeggiano pieghe / che si dismano e rifanno, / e raggi di luce sfarfallano / tra le ombre della trama / come lenti sospiri / nell'angoscia dell'anima. // Sbocciano stelle e s'arricciano / come sogni tra le mani / della nonna che guida l'uncinetto / e lascia scorrere il filo / che incatena fatti e segreti. // Punti alti e bassi, fitti e radi / ricamano pensate / che accorciano le ore / e colorano giornate / al ritornello dei grani del rosario. // Poi, si quietava ogni

movimento. // Lentamente si spegne / l'armonia del crepuscolo / sui vetri con l'eco / delle campane;
// e gradevole è la tregua / alla luce merlettata / delle virtù della nonna.

Lina Bazzoni di Brescia
Premio speciale della giuria dedicato a "Leonardo Urbinati"
Statuetta di Pierino Scaramella

MOTIVAZIONE: *La composizione regge su di una sottilissima analisi di stati d'animo al femminile, in parallelo con lo snodarsi delle immagini legate alle trame dei pizzi e agli sbuffi d'aria che li animano e avvolgono i pensieri della figura china all'uncinetto. Il lavoro dell'animo segue il filo delle mani, come il tempo scorre, si dipana e s'arriccia fino al dissolversi del crepuscolo, così che alla fine "gradevole è la tregua alla luce merlettata delle virtù della nonna".*

Zènt

Zènt che arda
da le finestre smursade
de 'n viér a fadiga.
Parole scóse
'n del sólc de la nòt,
sentimènc gréf
chi pòrta apéna a serà
'l cadinàcc de la ita.

'L piöf cuma Dio le manda
sö la mia zènt
che l'è restada tacada sö
ai brich de le sue speranse,
sóta i reölcc mascarà
che i üsma de uraşiù
sfrigulade,
el müs balènc
le mà riarse dal tèmp
le spale sdernide e scaèşe
ma i occ i grégna amò
a l'ultim sentór de la ita.
Le véde amò
lènte nòne
che le spèta le óre del campanil
per truà la resù
del sò andà là.
'L sente amò l'udór agher
de la ghèba de la pipa
de l'ultima anima
che struşéga la piaşa
prima che 'l scür
'nbulinés de stèle
'l blö de la nòt.
Zènt serena di sò dé.
Zènt che l'ha ricamà la stòria
sö ogni cantunàl de 'l mè paés.
Zènt che adès la s'è
Inviada dre a la lüs
'n de la speransa
de i laşa 'l sal d 'l sai
'n de 'l spirit de chi che arda
da le finestre mantéghe.

GENTE – Gente che guarda / dalle finestre spente / da un vivere faticoso. / Parole nascoste / nel solco della notte, / sentimenti pesanti / che portano solo a chiudere / il catenaccio della vita. // Piove come Dio la manda / sulla mia gente / che è rimasta appesa / alle rocce delle sue speranze, / sotto i volti fuliginosi / che odorano di preghiere /

sbriciolate, / il viso assorto / le mani riarse dal tempo / le spalle stanche e spezzate / ma gli occhi ridono ancora / all'ultimo sentore di vita. / Le vedo ancora / lente nonne / che aspettano i rintocchi del campanile / per dare ragione / al loro andare. / Lo sento ancora l'odore greve / del fumo della pipa / dell'ultima anima / che si trascina nella piazza / prima che il buio / ceselli di stelle / il blu della notte. / Gente serena dei suoi giorni. / Gente che ha ricamato la storia / su ogni cantonale del mio paese. / Gente che adesso si è / avviata verso la Luce / nella speranza / di aver lasciato il sale del sapere / nello spirito di chi guarda / dalle finestre sterili.

Giancarlo Sembinelli di Vione

Premio Angelo Albrici

assegno da 300 euro offerto da Antichità Antonio Albrici

MOTIVAZIONE: *Leggere una poesia in camuno costituisce sempre un'affascinante immersione in una comunità e in un senso della vita partecipato collettivamente. Se poi la poesia è pregevole e incisivi sono i versi, come lo sono questi, allora balza dalla pagina un mondo che solo ieri eravamo, con tutta la forza dell'anima bresciana, e con grande emozione oggi ricordiamo.*

‘Na giornada èmpisa

Zalda

D’i limù cargàcc del sul,
celesta
de n’onda lezéra,
sula
‘n del sul de la ria,
postada
dré a ‘na barca
punciada
de ‘n fià de aria,
catada
del biànc d’i nìgoi,
a laşà,
desligada,
söl fil d’i rém,
l’onda d’i sègn pö bèi.

Scultà

a sifulà ‘n d’i canèi,
en réfol
che ‘l par ‘na cansù
e tignila a mènt
‘n del birulà del tèmp.

UNA GIORNATA ACCESA – Gialla / dai limoni caricati dal sole, / celeste / di un’onda leggera, / sola / nel sole della riva, / appoggiata / dietro ad una barca, / spinta / da un fiato d’aria, / raccolta / dal bianco delle nuvole, / a lasciare, slegata, / sul filo dei remi, / l’onda dai segni più belli. // Ascoltare / a zufolare, nei canneti, / un refolo / che sembra una canzone / e tenerla a mente / nel rotolare del tempo.

Alberto Rigoni di Desenzano

Premio Luciano Spiazzi

assegno da 300 euro offerto dalla famiglia Spiazzi

MOTIVAZIONE: *Ariosa composizione cesellata in punta di immagini, lievi come le tinte azzurrine del nostro lago più chiaro e mediterraneo. La scelta della parola sola nel verso, come una primizia che viene gustata nei sapori colorati dei versi successivi è l’elemento ritmico centrale di una poesia che fa della musicalità, fluida, il suo tono maggiore. Ornamento prezioso, il riflessivo finale.*

Là sò l'ùltima

La se schinca la lüs
moribonda de la sera,
riflès de arcobaleno,
e la sberlùcia
le impronte nùde
sò i brich de la predèra.
A-anti e 'ndré
cu le sue gerlade
l'anima la se fana
sò 'nde 'n faşòl de tèra
che la tacogna cu le ónge
quasi a fas feroci:
pòche cõf de grà
e l'è sigüra la panèra.
'N bucù d'acqua surtia
per mastegà 'l so tòşec,
le sue mà le sa rifà
ndi sgaribòcc de 'nsòmie;
la cusis le giornade cun l'eterno,
e la 'npişa la braza che la g'ha de dint
fin che sterlüs la fiama.
La strèns la ròca e 'l füs
E se capis 'l fil da le mà
che scrica de sèc
cume la pegola sò 'l spac
di scarpuli.
La sua storia de fómna
l'è 'nbalsamada 'ndi sentér
'ndu che l'è 'ndada là
cul fil de la miseria
e la s'è fata i òs
a fòrsa de sparàgn.

LASSU' L'ULTIMA – Si frange la luce / morente della sera, / riverbero d'arcobaleno, / e occhieggia curiosa / le orme nude / sugli anfratti della pietraia. / Avanti e indietro / con le sue gerlate / l'anima si angoscia / su un fazzoletto di terra / che rappezza con le unghie / quasi come belva: / pochi covoni di grano / ed è garantita la madia. / Un sorso d'acqua sorgiva / per inghiottire il suo veleno, / le sue mani si rifanno / negli sgorbi dei sogni, / imbastisce le giornate con l'eterno / e accende la brace che ha dentro / fin che brilla la fiamma. / Stringe la rocca e il fuso / e si capisce il

filo dalle mani / che schiocca di secco / come la pece sullo spago / dei calzolai. / La sua storia di donna / è imbalsamata sui sentieri / che ha segnato / col filo della miseria / e dove s'è fatta le ossa / a forza di risparmi.

Dino Marino Tognali di Vione

Premio Mirka Bertolaso Nalin

assegno da 300 euro offerto dalla famiglia Bertolaso

MOTIVAZIONE: Questa volta cede il passo ad un ritratto scolpito nel cuoio di una pelle cotta dagli anni, “la poesia “corale” dell’Alta Valle Canonica. Ma il risultato non muta: “suono e senso della parola sono immediata espressione etnica, diretto affresco di un’umanità e di un territorio strettamente intrecciati in un rapporto così profondamente religioso da poter essere definito panico”, un tessuto unico dove l’ordito e la trama sono di volta in volta l’uomo e la terra.

Selvàdec

I tira fōra ‘l có
quand che l’è scūr,
i rōma ‘n del patös
dre a le rie.
I tapina de scundù
fra le barchèse,
i sgargia fra i melgàs
del furmintù.
I vif de tèra negra,
de saür desmentegàcc,
de sensaşiù scundide
fra le erbe selvadeghe dei pracc.
Come caài
che g’ha spacàt la bria
j-è sguèls de sentemènc
sènsa ragionamènt,
sènsa ‘n perchè,
i vif al sò momènt
e i ciapa chèl che gh’è.

L’è isé che i mé pensér
selvàdec
i sa regórda amó
de quand che j-era liber,
liber de scavrezà
sènsa caèşa,
des miliù de agn fa.

SELVATICI – Tirano fuori la testa / quando viene scuro, / scavano nel pattume / lungo le rive. / Scivolano di nascosto / fra i porticati, / rovistano tra gli stocchi / del granturco. / Vivono di terra nera, / di sapori dimenticati, di sensazioni nascoste / fra l’erbe selvatiche dei prati. / Come cavalli / che han rotto la briglia / sono guizzi di sentimenti / senza ragionamento, / senza un perché, vivono il loro momento / e prendono ciò che viene. // E’ così che i miei pensieri / selvatici / ancora si ricordano / di quando erano liberi, / liberi di correre / senza cavezza, / dieci milioni di anni fa.

Angelo Facchi di Gottolengo
Premio Fondazione ASM
assegno di 300 euro offerto dalla Fondazione

MOTIVAZIONE: *Convincente prova stilistica e umana che mette in luce il denso magma emozionale che s’aggira sotto la superficie controllata dei comportamenti sociali. Un grido istintivo di libertà, questi versi, ricondotti alla poesia da un senso della parola tanto più efficace quanto più essenziale.*

menzioni d'onore assegnate :

Lucia Filippini "Setèmbèr", Anna Maria Marsegaglia di Edolo "Che pas!", Angelo Giovanni Trotti "Ita", Renato Laffranchini per la poesia "Litania", Gigi Dainesi "La musica 'n del co".

Segnalazioni assegnate :

Pierino Pini "A me mama", Loredana Iole Scarpellini di Cazzago "Hèra d'invèrèm Mary Chiarini Savoldi, Ernesto Guerini "Belegòrgna", Fabrizio Galvagni "Madrigal del bandù"